

# Mariangela Gualtieri

MARIANGELA GUALTIERI

In questo suo nuovo libro, posto al culmine di una vicenda poetica già molto ricca, fino dal tempo di *Antenata*, uscito nel '92, colpisce, di Mariangela Gualtieri, l'energia, sempre attraversata da forte emozione, che accompagna dall'inizio alla fine un cammino insieme variegato e coerente. Variegato in quanto Gualtieri tratta, e anche in modo felicemente esplicito, grandi temi e situazioni solo in apparenza marginali, registrando, grazie a una sensibilità acutissima, amore e dolore sempre nel senso di una piena apertura all'esistere. Le stagioni, le figure parentali, il riemergere del passato, e innumerevoli altre zone di percorso, trovano spazio in una poesia che risulta, al tempo stesso, dal fiato molto largo eppure internamente franto. E sorprendente è davvero la materialità anche aspra, ruvida, della parola, il connettersi, dei singoli elementi compositivi in una paziente costruzione impeccabile nell'unità-verso e nell'unità-componimento, e infine in quella totale dell'organismo libro.

Possiamo ben dire che con *Le giovani parole*, Mariangela Gualtieri entra a pieno diritto nel novero ristretto delle voci poetiche più significative del nostro tempo.

Mariangela Gualtieri è nata a Cesena nel 1951. Ha studiato all'IUAV di Venezia, laureandosi in Architettura. Ha fondato con Cesare Ronconi il Teatro Valdoca nel 1983. Nella sua opera, sia poetica che di teatro, ha spesso accentuato l'aspetto della inadeguatezza della parola. Ha pubblicato alcune raccolte di versi, fra le quali *Antenata* (Crocetti 1992), *Fuoco centrale* (Einaudi 2003), *Senza polvere senza peso* (Einaudi, 2006, Premio Dessì 2006), *Bestia di gioia* (Einaudi 2010, Premio Ceppo 2011), *Le giovani parole* (Einaudi 2015) e il testo teatrale *Caino*.

## PAOLA LORETO

Ciò che più positivamente sorprende, in questo nuovo libro di Paola Loreto, è la nudità della parola che esprime l'acutezza anche dolorosa di un pensiero. Un pensiero che procede radicalmente nella ricerca di una verità esistenziale impossibile da cogliere. Un'asciuttezza nel procedere molto vicina a un dire epigrammatico, un'economia della parola che diviene tagliente, in uno spogliamento, per usare un termine del titolo, che diviene una regola morale inflessibile. Eppure, nella virtù e nel sacrificio di questi spogliamenti, il soggetto abita, si muove in situazioni dell'esserci, del reale nei suoi diversi scenari, nelle case, appunto, della vita, tra accensioni di gioia, di amore e di dolore. E tutto questo nell'incertezza che domina ogni passo e nell'impossibilità, o nell'angoscia, di poter giungere a una definizione. Paola Loreto realizza una meditazione lirica molto coinvolgente, perché il suo dire, così strenuamente estraneo ad ogni ricerca di effetti speciali, è carico di una forza interna che ci induce a sostare, a ragionare con l'autore, a entrare nelle spirali problematiche del suo libro passo su passo. E a ritornare poi sui nostri passi costantemente, perché nessuna soluzione definitiva è in effetti davvero praticabile.

## ANNALISA MANSTRETTA

Ogni singola poesia di Annalisa Mastretta vale per sé, ma anche come parte di una narrazione ben più vasta: quella del ciclo delle stagioni. Così, può accadere che nelle pagine la stessa scena ritorni, e non solo una volta. Ma con i colori, i contorni, con certi dettagli ricorrenti sempre vagamente mutati. Perché ogni volta è cambiato il tempo, il momento dell'anno, il senso. Così tutto (persone, cose, animali,) vale come singolarità unica e irripetibile e come parte di uno movimento ciclico che tutto trascende e tutto ridefinisce. Così, con una equilibratissima lingua piana e naturale che sfiora da un lato il cosiddetto parlato, dall'altro tocca picchi di alte memorie letterarie, Annalisa Manstretta racconta vicende di un microcosmo sempre illuminato, toccato da un ordine più alto. Un ordine cosmico certo, ma anche un ordine poetico, considerato che Manstretta conta il tempo dell'anno proprio come lo contava Vittorio Sereni, dando all'estate il ruolo simbolico di periodo culminante e finale. E allora tutto appare, in questo libro, caricato di senso, talvolta ipersignificativo. "Piuttosto le stagioni hanno molto da dire" scrive l'autrice in un suo bel settenario piano e doppio. Ma, viene da aggiungere, tutto ha molto da dire ed esprimere se collocato in una dimensione ciclica, in un universo dove tutto è destinato a sparire e ritornare. Tutto, anche quanto sembra a prima vista muto o inespressivo. A questo libro va, allora, il merito di averlo fatto parlare.

## VALENTINO RONCHI

Romanzi brevi in versi, quelli di Valentino Ronchi. In versi autentici, attraversati da un ritmo regolare e ossequioso al genere del poema narrativo. Domina, infatti, una sorta di scansione-base che risulta dall'incontro di due emistichi piani sui quali l'autore si concede di variare ad interim, raggiungendo misure larghe o più strette quali il senario doppio e l'endecasillabo. Romanzi che hanno un protagonista collettivo che si divide e si frammenta in varie figure. Perché sono tante le gioventù che scorrono sulla pagina. E dunque tante, le vite destinate presto a cambiare. Vite per definizione labili, di passaggio, a rischio-metamorfosi o rischio-crescita. Non a caso, per fissare, per dare un contorno, per farci vedere almeno una volta i suoi personaggi, Valentino Ronchi si appoggia spesso a tecniche di descrizione indiretta: fin dalle prime righe le paragona a figure intraviste in un film, o forse immaginate in quelle rêveries che avvengono quando si legge un libro e si divaga, quasi si sogna. E allora anche i libri e i loro autori entrano nelle pagine di L'epoca d'oro del cineromanzo come esperienze vissute. E dunque si instaura, in queste racconti in versi, un gioco talvolta vertiginoso di rimandi tra la vita, la scena filmica come suo specchio, la letteratura come istanza onnipresente e onniavvolgente. Gioco in cui il lettore viene, come forse è accaduto all'autore stesso, catturato. Gioco dal quale, alla fine, non vorrebbe mai uscire. Come non si vorrebbe, in fondo, mai uscire dalla gioventù.

Valentino Ronchi è nato a Milano il 18 marzo 1976. In poesia ha pubblicato *Canzoni di bella vita* (Lampi di stampa 2006 e 2008) e *Anna e Mélanie* (Lampi di stampa 2013). Ha vinto il "Montale" per la poesia inedita e l'"Arturo Loria" per prosa inedita. Cura la collana di poesia Festival per Lampi di Stampa. Nel 2005 ha pubblicato una monografia su Lévinas con Cristina Canzi, nel 2013 un romanzo per Foschi editore, "Premio Città di Forlì" per romanzo inedito. Abita a Melzo.

## LORENZO BABINI

Il tema del corpo, degli altri corpi, come scrive Davide Rondoni a proposito di questa opera prima, è centrale per Lorenzo Babini, che raccoglie in questo libro tutte le sue poesie scritte tra il 2009 – quando aveva solo diciannove anni – e il 2014. I corpi e la loro ricchezza, la loro presenza vitale, il loro essere ciò che noi siamo. I corpi che indicano la materiale concretezza dell'umano esistere, a cui Babini si riferisce, entro il cui orizzonte muove la sua ricerca poetica, così giovane, giovanile e a tratti acerba, eppure così evidentemente autentica. La quotidianità, certo, è presente, ed è in fondo il solo scenario a nostra disposizione, il solo territorio da cui partire per una riflessione – sia pure per immagini o passaggi di ambigue metamorfosi – come quella che compie Babini, sul senso sfuggente del nostro esserci. Il giovane poeta si esprime in un linguaggio aperto, tra tono medio e tono basso, senza eccessi, articolando il suo dire in forme che tendono ad espandersi, che tendono a raggiungere la prosa, ma sempre tenendosi al di qua del confine, sia pure, spesso, per poco. Un libro, Santa ricchezza, che ha anche il pregio di offrirci un campione di qualità delle tendenze oggi in atto nella poesia dell'ultimissima generazione.

## GRETA ROSSO

Giovane erede di una tradizione novecentesca che nomina poeticamente gli eventi e le cose togliendo loro vaste porzioni di senso, Greta Rosso ha proposto un libro di liriche caratterizzate dal movimento della sottrazione. Nel suo discorso dominano e si accumulano, non certo a caso, i sincategoremi negativi. Forte di questa strategia che è anche un personale tratto stilistico, l'autrice raggiunge, quando nomina le cose, una sorta di significato minimo assoluto, inscalfibile ed elementare. Ma ancora più interessanti sono i casi, e nel suo libro non sono rari, in cui cose e persone si scoprono portatori non solo di pochi attributi ma, insieme, anche d'una pienezza, d'una sorta di super-significanza. Qui, in queste situazioni-incrocio, in queste collisioni in cui qualcosa è se stesso e anche il suo contrario, si aprono situazioni in cui tutto viene alla luce in maniera paradossale, ambigua. E l'autrice è abile (o ispirata) nel gestire verbalmente questa duplicità, nel dire (per esempio): "del padre sapevo nulla e tutto". Si contraddice spesso, il discorso globale di Greta Rosso? Certo che si contraddice. Anzi, fa di più: scorre e manda il messaggio formale che la contraddizione abita e attraversa tutti noi. Non basta: Manuale di insolubilità dice come tutto questo avviene proprio quando facciamo uso dell'istanza umana che sembra la più solida e stabile: il nostro linguaggio. Che, forse, non è nemmeno del tutto nostro.